



ASAI

Occasional Papers

n.1

<http://www.asiafrica.org> - info@asiafrica.org

Riflessioni sullo stato degli studi africani in Italia a seguito della Conferenza ASAI di Pavia (settembre 2012)

Iginio Gagliardone

British Academy Post-Doctoral Fellow, Centre for Socio Legal Studies
University of Oxford

Emanuela Paoletti

Research Associate, Refugee Studies Centre, University of Oxford

Giulia Paoletti

Ph.D. Candidate, Dept. of Art History, Columbia University

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

Prima edizione settembre 2014

© Copyright 2014 Edizioni Altravista

via Dante Alighieri, 15 - 27053 - Lungavilla (PV)

tel. 0383 364 859 fax 0383 377 926

www.edizionaltravista.com

ISBN 978-88-95458-74-8

Pubblicazione ufficiale dell'Associazione ASAI

<http://www.asiafrica.org> - info@asiafrica.org

Riflessioni sullo stato degli studi africani in Italia a seguito della Conferenza ASAI di Pavia (settembre 2012)

Iginio Gagliardone, Emanuela Paoletti, Giulia Paoletti

1. Introduzione

La complessa relazione tra Italia ed Africa emerge spesso attraverso il dibattito sul razzismo, sia quando prende i toni di accusa nei confronti di figure pubbliche, come è stato nei confronti dell'ex-ministro dell'integrazione Cécile Kyenge nel 2013-14, sia nei casi di cronaca come gli sbarchi di migranti irregolari e richiedenti asilo sulle coste italiane, che ci ricordano della prossimità del continente. Questa relazione conserva le tracce, ed in alcuni casi riflette la rimozione, della passata esperienza coloniale ma al tempo stesso è al centro di alcune delle trasformazioni più recenti della storia d'Italia, che riguardano immigrazione, integrazione e cittadinanza. L'evoluzione e lo stato attuale dell'africanistica denotano queste numerose *fault-lines*.

La ricerca che presentiamo in questo testo propone una riflessione sullo stato dell'arte degli studi africani in Italia. I motivi che la rendono necessaria sono principalmente due: l'incrementale ruolo politico ed economico dell'Africa a livello internazionale e nella politica interna italiana e, ciò nonostante, il persistente divario tra ricerca, dibattito pubblico e mondo politico.

L'Africa sta attraversando una fase di espansione. Nonostante i paesi africani continuino ad essere caratterizzati da persistenti sfide in materia di sviluppo umano (UNDP, 2012), gli sviluppi economici registrati nel continente dalla fine degli anni 1990, e che hanno continuato ad intensificarsi all'inizio del nuovo millennio, sono tra i più rilevanti e promettenti a livello internazionale (Baker et al., 2013; Carbone, Memoli, Quartapelle, 2012). La crescita in materia di consumi e servizi, il calo della povertà, l'aumento dell'istruzione e la maggiore accessibilità delle nuove tecnologie sono alcuni dei fattori che definiscono le prospettive future del continente (Gagliardone, 2009). Sia a livello economico, che politico e sociale, i paesi africani si sono fatti promotori di modelli di sviluppo che lentamente ma in modo costante hanno iniziato a dare frutti (Mkandawire, 2001). L'Italia ha da lungo manifestato il suo interesse a tessere rapporti stretti con un continente in forte espansione. Tuttavia

la limitata efficacia della strategia italiana nei confronti del continente africano rimane oggetto di discussione (Calchi Novati e Quartapelle, 2010, Gallinaro 2010, Morone, 2010). A livello politico, il dibattito in materia di Africa si lega strettamente a questioni di natura più prettamente interna, che rende difficile comprendere le trasformazioni in atto a livello geo-politico. La gestione dell'immigrazione regolare ed irregolare in Italia, le modalità dell'integrazione degli stranieri in Italia, il principio dello *ius soli* rispetto allo *ius sanguinis* sono da tempo oggetto di controversie e aggiungono complessità al modo in cui la relazione tra Italia e Africa è concepita e discussa (Matteo, 1999).

Nonostante il ruolo sempre più importante che gioca il continente africano negli equilibri mondiali, in Italia rimane un persistente “*gap*” tra accademia, dibattito pubblico e *policy-making*. Come emerge nel corso di questo rapporto, le opportunità di confronto tra accademia e “mondo reale” rimangono limitate. Mentre aumentano gli studiosi italiani, in Italia e all'estero, che hanno abbracciato discipline tra le più diverse per studiare e comprendere i cambiamenti in atto nel continente africano, lo scollamento con la società e il potere politico rischia di rendere il loro sforzo teorico e metodologico vano.

Alla luce di queste riflessioni di carattere generale, la ricerca che presentiamo in questo rapporto ha l'obiettivo di analizzare lo stato attuale dell'africanistica in Italia, rivedere lo sviluppo della produzione accademica per riflettere sugli sbocchi futuri sia come campo accademico in sé che in relazione al dibattito pubblico e politico in Italia. Questo rapporto si propone di rispondere a tre domande principali: (1) Come si è evoluto lo studio dell'Africa nel periodo coloniale in Italia? (2) Cosa definisce e caratterizza gli studi in materia di africanistica in Italia oggi? (3) Quali sono i punti di forza e gli sbocchi futuri dell'africanistica in Italia?

Per affrontare queste domande, questo testo è diviso in quattro parti. La prima illustra la metodologia che abbiamo utilizzato. La seconda riflette sulla terminologia e sui concetti alla base della ricerca come africanistica e studi africani e gli aspetti che definiscono l'africanistica nel periodo coloniale. Questa sezione affronta, in maniera sintetica, dibattiti che sono già familiari agli studiosi di africanistica in Italia. Tuttavia, delineare le origini di questo campo di ricerca è necessario al fine di comprendere e mettere in prospettiva la complessa relazione tra il periodo coloniale e la ricerca attuale. Quest'ultimo è il tema della terza sezione che analizza l'evoluzione della disciplina dagli anni sessanta in cui è stata elaborata una nuova critica dell'esperienza coloniale senza tuttavia la revisione sostanziale di metodi e concetti avvenuta all'estero soprattutto attraverso

i *post-colonial studies*. Oggetto della quarta ed ultima sezione sono gli sviluppi più recenti che hanno caratterizzato questo ambito di ricerca e le possibili nuove direzioni. Quali sono i possibili sbocchi nel contesto dell'accademia internazionale e dal punto di vista del dibattito italiano? Le riflessioni conclusive si rifanno al concetto di "*provincialising Italy*", rielaborando la proposta di ricerca di Dipesh Chakrabarty (Chakrabarty, 2000). L'approfondimento delle molteplici storie dell'identità umana esulando dai presupposti epistemologici europei ed italiani invita ad un'apertura ed elasticità in fatto di metodi e contenuti. Concluderemo sostenendo che il rischio maggiore riguarda l'incapacità di comprendere ed essere partecipi dei cambiamenti che stanno trasformando i rapporti culturali, sociali, economici e politici in Africa. La possibilità di ricostruire il soggetto come asse centrale della ricerca può permettere di superare una visione pregiudiziale per cui "l'altro" è visto come minaccia ed offrire nuove opportunità di ricerca e scambio.

2. Metodologia

Questa ricerca è stata condotta da tre ricercatori italiani che si occupano di studi africani specializzati in *media studies*, relazioni internazionali e storia dell'arte e che vivono e lavorano tra Inghilterra, Stati Uniti, Senegal, Kenya, Etiopia e Libia. Nessuno dei tre autori ha "vissuto" la disciplina in prima persona in Italia. Nonostante, o attraverso, la lontananza geografica, l'analisi che segue cerca di mantenere una distanza rispetto all'oggetto di studio e lasciare per quanto possibile che siano le voci e le interpretazioni dei nostri intervistati a costituire l'asse portante della ricerca ed analisi. A livello metodologico ci siamo serviti di tre strumenti principali: la somministrazione di un questionario alla conferenza organizzata dall'Associazione per gli Studi Africani in Italia (ASAI) a Pavia il 18-20 settembre 2012; interviste con accademici condotte tra il 2012 e 2014; e ricerche bibliografiche.

Le domande del questionario fatto circolare alla conferenza ASAI (allegato A) riflettono gli interessi primari della ricerca e sono state riviste alla luce dei commenti di accademici ed revisori anonimi che ringraziamo per il sostegno.¹ Quarantasette persone hanno risposto al questionario, tutti accademici e specialisti presenti alla conferenza di Pavia. I risultati dei questionari sono stati analizzati con l'assistenza di un esperto di statistica, Riccardo Da Re. Essendo la ricerca incentrata sugli studi africani in Italia, i partecipanti della conferenza ASAI rispondevano alle nostre esigenze e cioè accademici che si occupano di africanistica in Italia.² I partecipanti sono stati invitati a rispondere a 12 domande con risposta prefissata (sì/no oppure multipla) ed ad una domanda

aperta. In questa fase iniziale l'obiettivo era di avere un'idea generale delle tendenze, percezioni e preferenze. Per ovviare alla struttura rigida del questionario, gli autori hanno condotto 11 interviste con accademici italiani e stranieri esperti in studi africani e gli studi coloniali in Italia.³

La terza parte della ricerca si è incentrata sui testi principali che hanno segnato lo sviluppo degli studi africani in Italia con particolare attenzione all'evoluzione storico-disciplinare. La nostra ricerca si propone quindi come una riflessione basata su queste tre fonti. Mettendo a confronto i risultati del questionario, le interviste ed i classici della letteratura in materia di africanistica in Italia abbiamo identificato temi principali e chiavi interpretative che presentiamo nel resto dell'articolo.

3. Lo studio dell'Africa durante il periodo coloniale

Come osservò Filesi “stilare un bilancio degli studi storici italiani sull’Africa a sud del Sahara crea sempre un certo imbarazzo”. Questo nasce dal fatto che il campo si presenta “affollato, eterogeneo e spesso fuorviante” e “non potendo dire tutto [...] si finisce per risultare sopportabili solo a coloro che sono citati” (citato in Lenci, 2003: 107). Il nostro obiettivo, infatti, non è quello di essere esaustivi, ma riflettere su alcuni dei temi portanti che hanno caratterizzato gli studi dell’Africa per comprendere lo stato attuale della ricerca sull’Africa in Italia.⁴ Per molti studiosi di Africa l’analisi storica sviluppata nei prossimi paragrafi è sicuramente nota e non esaustiva, ma abbiamo ritenuto questa revisione necessaria come punto di partenza per comprendere meglio le dinamiche attuali e le prospettive future dell’africanistica in Italia.

Nell’ambito accademico italiano, si possono identificare due fasi della ricerca sull’Africa. La prima riguarda lo studio dell’Africa durante il periodo coloniale e la seconda l’africanistica come si è venuta a creare a partire dagli anni Sessanta.⁵ Fino alla metà del 1860 la maggior parte del continente africano era ancora sconosciuto agli europei (Giglio, 1960). L’esplorazione e la conquista dell’Africa furono accompagnati da una ricerca sistematica del continente. È qui che ha inizio la cosiddetta “storia coloniale” che si riferisce allo studio delle conquiste europee in Africa (Giglio, 1960).⁶

Com’è noto, questo campo di ricerca è emerso in momenti diversi nei paesi colonizzatori. I documenti archivistici delle potenze coloniali sono state oggetto di uno studio approfondito quanto variegato da parte di ricercatori in Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Portogallo, Spagna ed Italia. A livello

internazionale il dibattito è stato segnato sin dagli esordi da molteplici voci. Come notato da Calchi Novati le interpretazioni accademiche si possono distinguere tra *tesi eurocentriche* e *tesi periferiche* (Calchi Novati citato in Cresti, no date). Le prime sviluppatasi durante e poco dopo l'esperienza coloniale, sono state caratterizzate da una valutazione generalmente positiva del fenomeno coloniale. In questo caso, la maggior parte della produzione accademica europea e quella italiana si fonda su un implicito o esplicito sostegno del progetto coloniale (Baker et al., 1942, Coupland, 1933 and Walker, 1943).⁷ In linea con il principio del «fardello dell'uomo bianco» eloquentemente espresso dal poeta inglese Rudyard Kipling, la prospettiva eurocentrica mise in risalto l'opera di modernizzazione, di progresso e di civilizzazione realizzata nei paesi colonizzati (Cresti, no date). Nel contesto italiano, la storiografia coloniale concepì l'espansionismo imperialistico come una necessaria fase successiva all'unità dell'Italia, come compimento nazionale e presenza internazionale obbligatoria (Goglia, no date).⁸ Le seconde, come vedremo nei paragrafi successivi, hanno invece portato avanti un discorso critico, proveniente soprattutto dal continente africano e dalla diaspora afro-americana, come Frantz Fanon.

Uno degli esponenti principali degli studi coloniali fu Carlo Giglio, considerato lo “storico coloniale” per eccellenza. Il suo lavoro di ricerca ed insegnamento completato presso l'Università di Pavia venne a definire gli studi coloniali come concepiti nel contesto italiano. Nell'interpretazione di Calchi Novati, l'imperialismo per Giglio, “era una manifestazione tipica dei grandi popoli, era l'espressione più alta della loro civiltà che valicando i confini patri si espande e si afferma su altri territori su altre genti” (Calchi Novati, 2002: 228). È importante tuttavia osservare come nella rilettura di Calchi Novati, Giglio non occultava “gli errori e le ingiustizie” che il colonialismo ha rappresentato “per i popoli che via via furono assoggettati, ai quali la cultura dominante guardava con disprezzo o al più con paternalismo” (Calchi Novati, 2002: 226).

Sul piano metodologico la storiografia prodotta durante e circa il periodo coloniale si fonda su una cospicua produzione monografica di tipo archivistico (Lenci, 2003). Nel reperire ed inventariare fonti, l'approccio prevalente era quello positivista basato sullo studio *obiettivo* dei dati (Lenci, 2003: 108). Un esempio è rappresentato dal lavoro compiuto dal Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa istituito dal decreto interministeriale n. 140 dell'11 gennaio 1952 al fine di “illustrare l'attività svolta dal governo nei territori africani già sottoposti alla sovranità dell'Italia” (Decreto 11 gennaio 1952 citato in Morone, 2010). Uno dei suoi compiti principali era quello di recuperare, documentare e pubblicizzare fonti archivistiche relative

al passato coloniale italiano (Lenci, 2003: 109). Ci sono comunque importanti eccezioni come la tradizione di studi di semitistica fondata sulla conoscenza delle lingue e su metodi che uniscono fonti scritte e orali.⁹ Un altro celebre esempio di inventario di fonti manoscritte relative all’Africa del Nord venne compiuto da Giglio¹⁰ con il finanziamento del Centro Nazionale delle Ricerche (CNR). Il progetto venne continuato dall’Università di Pavia sotto la direzione di Marco Mozzati.¹¹ L’utilizzo degli archivi delle amministrazioni coloniali come fonte di ricerca privilegiata è stato oggetto di numerose critiche che, come vedremo, daranno adito ad una nuova definizione di africanistica in rottura rispetto agli studi coloniali nella loro valenza sia ideologica che metodologica.

Una delle critiche più significative riguarda l’utilizzo delle fonti archivistiche. Come ha fatto notare uno degli intervistati, “gli archivi non danno un contenuto di sostanza ed è questo uno dei problemi principali degli studi africani in Italia.”¹² Secondo questa interpretazione, che si richiama all’accusa di Levi Strauss per cui “*The primary function of writing is to facilitate the enslavement of other human beings*” (1955: 391-393), gli archivi ignorano e de-legittimano un certo tipo di informazione mentre ne producono di nuova, dando origine a narrative indirettamente legate alla fonte originale.¹³ Come suggerisce Morone in maniera sintetica ed efficace, il Comitato perpetrò uno “scempio archivistico” ai danni dell’intero patrimonio documentario dell’ex Ministero dell’Africa Italiana (Morone: 2010: 35). Come vedremo, la critica della natura ideologicamente pregiudiziale e metodologicamente inadeguata, ha segnato lo sviluppo successivo dell’africanistica in Italia.

L’africanistica attuale è generalmente definita come lo studio specialistico di tematiche relative ai paesi dell’Africa mediterranea e subsahariana esulando dal puro interesse storico e privato dei presupposti ideologici e metodologici tipici durante il periodo coloniale (Bernardi, 2006). La valenza interdisciplinare rimane una questione aperta. Secondo Bernardo Bernardi l’africanistica è una branca dell’antropologia:

Tale studio rappresenta una specializzazione dell’antropologia sociale. La ricerca di campo, tramite l’osservazione e la partecipazione alla vita sociale delle popolazioni locali, è il solo metodo d’indagine attuabile per tale genere di culture (Bernardi, 2006).

Per Triulzi, invece, l’africanistica in Italia ha “privilegiato più la storia politico-istituzionale e diplomatica che non la storia sociale o economica, o la storia

dei costumi e delle mentalità” (Triulzi, 2004: 101). Nell’ambito universitario italiano, la storia dell’Africa rientra nel macro-settore della storia delle relazioni internazionali. Tuttavia discipline quali l’antropologia e linguistica rientrano in altri settori. Questa definizione si lega alle strutture accademiche in Italia ed i relativi processi di selezione.¹⁴ Altre ricerche condotte da studiosi italiani sull’Africa e in Africa non si inseriscono tanto nell’africanistica quanto piuttosto nei *development studies*.¹⁵ Emerge quindi un panorama diversificato.

Per portare questo dibattito alla sua concretezza, due principali domande emergono. Se è indubbio che la matrice coloniale dell’accademia italiana continui a lasciare un’impronta, fino a che punto si “può salvare” il lascito della storiografia coloniale rappresentata nell’opera e nella figura, per esempio, di Giglio? In che modo la produzione accademica ha fatto tesoro, affrontato e superato il peso di un passato coloniale? Nel mettere a confronto i due filoni di pensiero aspetti di continuità e rottura emergono.

4. *L’Africanistica e il suo superamento*

Finora è emerso come l’evoluzione degli studi africani in Italia sia strettamente collegata all’esperienza coloniale italiana. Al fine di meglio comprendere le caratteristiche attuali dell’africanistica in Italia, questa sezione riflette sul contenuto della ricerca a partire dagli anni Sessanta. Nonostante numerosi accademici abbiano proposto un’elaborazione critica del passato coloniale, in Italia è mancata una revisione profonda a livello metodologico ed epistemologico, che è stata operata all’estero ad esempio dagli studi post-coloniali.

Con la fine della seconda guerra mondiale e la perdita delle colonie, le discipline attinenti alla storia dell’Africa vennero progressivamente liquidate (Giglio: 1960: 112). Già nei primi anni sessanta, Giglio lamentava “la perdita della disciplina.” La storia e politica coloniale, insegnata nelle Facoltà di Scienze Politiche era limitata alla storia coloniale italiana e siccome l’Italia non aveva più colonie era “inutile continuare l’insegnamento” (Giglio, 1960: 116). Il venir meno della storiografia coloniale come definita nella sezione precedente fu accompagnato da una revisione critica dei contenuti, anche se inizialmente molto limitata rispetto all’esperienza di altri paesi. A livello accademico, diverse opere accademiche denunciarono gli errori ed orrori dell’esperienza coloniale, contestando lo stereotipo degli italiani “come brava gente”.

“Mezza potenza virtuale” (Calchi Novati, 1999: 114) ed “imperialismo straccione” (Maione, 1979) sono alcune delle qualifiche che sono entrate a far parte

dell'analisi della vicenda coloniale dell'Italia. Respingendo la visione “aprioristicamente apologetica” del passato coloniale ed i suoi caratteri “fattivi e di valore” (Morone, 2010), una nuova produzione accademica ha fatto luce sugli aspetti oscuri del periodo coloniale che erano state forse volutamente taciuti e rimossi (Del Boca, 2005). In questa prospettiva, si collocano i contributi di, per esempio, Del Boca (2005), Labanca (1996) e Salerno (2008). Un altro esempio di questa rilettura critica è Battaglia la cui opera *La prima guerra d'Africa* rappresentò una novità operando, da studioso marxista, una rottura nella visione del fenomeno coloniale italiano (Goglia, no date). Del Boca in particolare si fece promotore di un “impegno assiduo per una rifondazione dei rapporti dell'Italia con le sue colonie”. Come osserva Rochat,

Del Boca ha sostenuto che la denuncia della protervia e brutalità del colonialismo italiano non basta a pagare i debiti verso le colonie di un tempo [...] L'eredità storica del colonialismo italiano non va negata ma recuperata e trasformata nello sviluppo di relazioni paritarie e rispettose delle diverse identità (Rochat, 2002: 624).

Con l'opera di Del Boca vennero documentati i massacri compiuti in Cina nella campagna contro i boxer, le deportazioni e gli eccidi in Libia dal 1911, migliaia di prigionieri italiani lasciati morire di fame in Austria, durante la Grande Guerra, il genocidio in Cirenaica fino alle bonifiche etniche nei Balcani e il ricorso a mezzi di sterminio, come il gas, nella campagna d'Etiopia (Del Boca, 2005).

Nel dibattito accademico italiano il pensiero di critica delle strutture di potere e le ideologie ad esso implicate e ricollegabili, per esempio, alla cosiddetta scuola di Francoforte¹⁶, la scuola post-modernista e post-strutturalista come ad esempio Robert Cox (1992) e studi di genere hanno avuto un'influenza trasversale piuttosto che un approfondimento verticale.¹⁷ Mentre nelle scuole anglo-sassoni il filone degli studi post-coloniali legati per esempio alla storia sociale e letteratura comparata (Bhabha, 1994; Said, 1995; Spivak, 1988), è oramai decennale, in Italia la rilettura critica, anche se non direttamente legata al colonialismo italiano, è relativamente recente. Ne sono esempi Cristiana Fiamingo (2006), Mellino (2006), Alessandro Pes e Marisa Fois (Pes e Fois, 2013), Franca Sinopoli (2013) ed Itala Vivan (2009 e 2012) in Italia e all'estero da Barbara Pergher (2007), Sandra Ponzanesi (2014) e Lombardi-Diop (2012 e 2013).¹⁸ Da questo punto di vista l'Italia ha vissuto un paradosso, avendo dato i natali allo studioso che più di ogni altro ha ispirato il pensiero post-coloniale, Antonio Gramsci, ma avendolo importato solo successivamen-

te attraverso le riflessioni di studiosi inglesi, indiani e americani, che, prima di altri hanno saputo comprendere la portata globale del suo pensiero (Cox 1983 e 1992; Rupert e Smith, 2002).¹⁹

Allo stesso modo, fino a tempi recenti, è mancato un dibattito pubblico sul passato coloniale dell'Italia. Come sostiene Triulzi, il processo di decolonizzazione in Italia fu caratterizzato da una generale assenza di sollecitazioni culturali e politiche. Questo spiega in parte i “ritardi ed i silenzi della storiografia coloniale” e la sua “emarginazione nei confronti della storiografia nazionale” (Triulzi, 2004: 99). La limitata portata della questione coloniale e post-coloniale nel dibattito pubblico è dimostrata dal fatto che le espressioni culturali del continente africano rimangono un'entità remota per gli italiani, “appannaggio esclusivo di ristretti gruppi di intellettuali di amanti dell'esotico, di nostalgico del nostro passato coloniale o al più di specialisti” (Ghezzi: 1992: 278). Quattro fattori spiegano il limitato dibattito pubblico in Italia, coinvolgendo i media e la società civile, in relazione al periodo coloniale e sull'Africa.

In primis, come osserva Pergher, il progetto coloniale italiano è cominciato tardi ed è finito presto. Era geograficamente limitato e con fondi limitati. Inoltre, seconda questione, gli episodi più significativi della dominazione coloniale si sono svolti e conclusi in periodo fascista. Non stupisce quindi il fatto che il passato fascista e la sua eredità abbiano spesso rubato i riflettori all'esperienza coloniale in quanto tale (Pergher, forthcoming). In terzo luogo, l'Italia è stata forzosamente privata delle sue colonie all'indomani della seconda guerra mondiale. Pertanto, non ha sperimentato una fase di decolonizzazione graduale e riflessuta come in altri paesi come il Regno Unito e la Francia (Pergher, forthcoming). Questa fase era stata spesso forzata dalla presenza degli abitanti delle ex-colonie che risiedevano nelle potenze coloniali. In Italia, invece, la maggior parte degli africani residenti non proveniva, ne proviene tuttora, dalle ex-colonie italiane. Inoltre, come nota Gianpaolo Calchi Novati, “tutte le ex colonie italiane dell'Africa passarono mutamenti drastici che portarono al potere dei segmenti radicalizzati delle forze armate” (Calchi Novati, 1999: 107). I rapporti con le ex colonie vennero coltivati nonostante la natura non-democratica degli interlocutori. La via d'azione prescelta dall'Italia fu incentrata sulle “ambiguità e forti malintesi politici” per arrangiare relazioni “precarie e non difendibili” (Calchi Novati, 1999: 113). L'insieme di questi elementi spiega il persistere della cosiddetta “amnesia storica” nella coscienza storica italiana. Infatti, secondo Triulzi, “il pericolo non è passato: la memoria che abbiamo del colonialismo è molto limitata ed è per lo più naufragata con il destino tragico del colonialismo italiano.”²⁰ Come osserva Morone, “l'elaborazione critica del

passato è ancora lontana dal riversarsi a pieno nella società italiana” (Morone, 2010: 36).

4. *Vecchi limiti e nuove direzioni*

Alla luce di questa breve panoramica sull’evoluzione degli studi africani in Italia, è possibile riflettere sui limiti e sui possibili sbocchi degli studi africani in Italia oggi. Le riflessioni che seguono si basano soprattutto sul questionario e sulle interviste condotte dagli autori come precisato nella sezione metodologica.

Come emerso nelle sezioni precedenti, una delle maggiori problematiche riguarda il rapporto tra Accademia e società. Le interviste rivelano un certo consenso circa il limitato impatto dell’Accademia a livello di *policy-making* e nel dibattito pubblico.²¹ L’africanistica rimane uno studio di nicchia, circoscritto al mondo universitario e a pochi esperti.²² Sia le interviste che i questionari lamentano la difficoltà degli accademici di comunicare con altri attori. Come osserva Triulzi, “il livello di percolazione delle nostre ricerche è minimo. Il governo non ci ha mai dato fiducia e mai chiesto pareri.”²³

È necessario osservare, tuttavia, come diverse iniziative recenti siano tese a colmare questo divario. Un esempio è rappresentato dal “Programma Africa” condotto dall’ISPI. In collaborazione con *Chatam House* a Londra, lo *European Center for Development Policy Management* a Maastricht, l’*Institute for Security Studies* ad Addis Ababa, il *Southern Africa Institute of International Affairs* a Pretoria e altri centri di ricerca, nel corso di tavole rotonde, riunioni di esperti tra accademici e policy-maker sono state affrontate questioni relative a conflitti, sviluppo economico, risorse naturali, evoluzione politica, relazioni dell’Unione Africana e intra-continentale ed attori emergenti. Un altro esempio è stato quello della costituzione a Roma nel 2011 dell’Associazione per gli Studi Africani in Italia (ASAI – www.asaiafrica.org) con l’obiettivo di promuovere l’interdisciplinarietà e l’internazionalizzazione degli studi africani in Italia. La recente istituzione del Centro Relazioni con l’Africa presso la Società Geografica Italiana e la creazione del portale Affrica (www.affrica.org) che ospita contributi e interventi su attualità, cultura, politica e società africana sono ulteriori prove di questa espansione.²⁴

Proposte di questo tipo illustrano come ci sia una maggiore comprensione dell’importanza di studiare il continente attraverso prospettive multi-disciplinari, legando studi storici a studi economici e politici, ma anche utilizzando

strumenti provenienti da settori innovativi, come quelli legati alle nuove tecnologie della comunicazione.

Tuttavia due problemi importanti, che influenzano il ruolo dell'Italia nei confronti della ricerca sull'Africa condotta all'estero, sono emersi nel corso delle interviste. La prima (ovvia) difficoltà riguarda la lingua. I risultati della ricerca accademica sono poco diffusi all'estero a causa dell'utilizzo prevalente della lingua italiana nelle pubblicazioni accademiche. La ricerca italiana gode quindi di una limitata fruibilità al di fuori della penisola. Come Triulzi ha ribadito, le pubblicazioni in italiano molto spesso finiscono con l'essere "carta straccia".²⁵ Fiamingo ha notato come le pubblicazioni in inglese prodotte in Italia "si contino sulle dita di una mano" a causa dei fondi limitati delle case editrici che non si possono permettere di tradurre i testi in altre lingue.²⁶ La lingua influenza anche le collaborazioni intraprese con centri all'estero. Il livello di scambio accademico tra ricercatori in Italia e all'estero è spesso legato ad iniziative portate avanti da singoli. Sono quindi poche le opportunità per la ricerca italiana di essere conosciuta ed apprezzata al di là dei nostri confini e soprattutto in Africa.²⁷

Il problema della lingua ha altre ripercussioni. Una si relaziona all'insegnamento. Da una parte, sta aumentando l'interesse verso gli studi sull'Africa. Negli ultimi anni un numero crescente di corsi incentrati sull'Africa sono stati creati. Dall'altra parte, la maggior parte di questi, in quanto insegnati in italiano, non attira la crescente domanda internazionale da parte di studenti che vogliono studiare il continente. Anche istituzioni storiche come L'Orientale di Napoli, tra le prime università al mondo a promuovere studi esclusivamente sull'Africa, non riescono a sfruttare il loro potenziale simbolico e culturale. Il fatto che alcuni corsi siano insegnati in lingua inglese non è bastato a farne un punto di riferimento per studenti stranieri. La problematica della lingua si presenta anche in relazione all'accessibilità degli archivi e di materiale che non è stato ancora analizzato. L'Italia ha delle risorse considerevoli ma, tuttavia, poco accessibili: "i materiali relativi a Somalia ed Eritrea rimangono per la maggior parte non utilizzati."²⁸ Materiali di valore si possono attualmente trovare presso *inter alia* l'Archivio Storico Diplomatico alla Farnesina, la Biblioteca – Archivio "Africana" a Fusignano, Ravenna e l'Archivio Centrale dello Stato (ACS). E sono state lanciate iniziative come <http://archivosomalia.it> che ha l'obiettivo di mettere a disposizione online documentazione raccolta in Somalia dai ricercatori del gruppo Studi Somali presso l'Università di Roma Tre e da altri docenti negli anni di cooperazione con l'Università Nazionale Somala e con l'Accademia delle Arti e delle Scienze di Mogadiscio.²⁹ A questo

si aggiunge che ci sono archivi importanti anche all'estero come in Etiopia che però sono stati danneggiati nel tempo e non sono attualmente accessibili.³⁰

Il secondo problema è legato alla mancanza di partenariati con istituzioni basate in Africa. Questo, secondo Tekeste Negash, si lega ad un lascito di natura neocoloniale:

È fondamentale coinvolgere gli africani per avere il rovescio della medaglia di questa storia comune. [...] C'è un grande *gap*, tra ricercatori in Europa e in Africa e una mancanza di condivisione di informazioni e materiale. È importante trovare delle maniere per fare *joint projects* e seguire la disseminazione della ricerca.³¹

Da una parte, il problema della lingua è legato a disfunzioni strutturali che riguardano l'università italiana. I singoli atenei mancano di sufficiente autonomia e risorse per competere sul mercato globale. Dall'altra parte, studiosi e centri di ricerca italiani hanno promosso progressivamente collaborazioni più organiche e durature con il continente. I risultati del questionario rivelano una tendenza crescente da parte di ricercatori italiani ad effettuare ricerche sul campo e non a limitarsi all'utilizzo degli archivi.³² La tendenza a "fare rete" a creare nuovi ponti tra accademici e specialisti in Italia e all'estero e particolarmente in Africa sta crescendo, e ci sono alcuni esempi di collaborazioni più istituzionalizzate.³³

Interviste e questionari hanno evidenziato come, nonostante il momento difficile in cui gli studi africani si trovano in Italia, molti ricercatori stiano cercando di percorrere nuove strade e usare nuovi strumenti per rinnovare il settore. Antonio Morone, ad esempio, ha insistito sulla necessità di essere "più divulgativi e scrivere articoli al di fuori delle riviste specializzate come è normale in altri paesi."³⁴ Uno dei modi in cui la ricerca si sta evolvendo, riguarda l'utilizzo di nuovi strumenti, a partire da quelli informatici sia per la raccolta dati che per la promozione della ricerca. I risultati delle interviste e del questionario confermano che l'utilizzo delle risorse informatiche sia fondamentale per gli studiosi ed esperti di studi africani. Nonostante le università siano sempre meno in grado di garantire l'accesso a database online come JSTOR, risulta che l'82% dei ricercatori consultati attraverso il questionario utilizzi risorse online quali Google Scholar.³⁵

Da una parte, l'internet rappresenta una fonte crescente d'informazione attraverso database e risorse primarie e secondarie disponibili su portali come

Wikipedia. Dall'altra, la maggior parte delle risorse accademiche come articoli e libri sono accessibili solo attraverso database quali JSTOR che rimangono estremamente costosi e per tanto troppo spesso proibitivi. Il 97,8% del campione indica che quello che gli studiosi cercano principalmente online siano articoli accademici. Paradossalmente però, il 90,91% sostiene che quello che gioverebbe di più alla propria carriera sarebbe proprio l'accesso a questi articoli, indicando un'impossibilità di ottenere sufficiente accesso alle fonti. Questa questione è intimamente legata al dibattito in corso sull'*open access*, ovvero l'accesso libero alle risorse.

Nonostante un numero crescente di università e case editrici stia promuovendo nuovi criteri di accessibilità, in Italia questo dibattito rimane periferico.³⁶ Come uno degli intervistati ha fatto notare, in Italia “[*l'open access*] non è un grande tema soprattutto per via dell'esistenza di criteri bibliometrici nel processo di selezione accademica.”³⁷ In Italia come altrove la carriera accademica è legata al numero di pubblicazioni in riviste scientifiche o case editrici quotate. Gli accademici, nota Cristiana Fiamingo, “sono alla mercé delle case editrici.”³⁸ Si aggiunge anche il timore che la pubblicazione in rete incoraggi pratiche di plagio e quindi vada a scapito della ricerca stessa.³⁹ Questo timore rivela un diffuso scetticismo rispetto a questi nuovi strumenti, dovuto però molto spesso alla difficoltà di capire il loro funzionamento. Pubblicare in giornali *open access* vuole dire rinunciare a qualsiasi diritto d'autore? Pubblicare in rete e pubblicare *open access* è uguale? Come si definiscono le licenze libere come le Creative Commons? Per meglio comprendere questa percezione, il questionario includeva una domanda rispetto alla conoscenza dei diritti d'autore. I risultati rivelano che solo il 32% si considera informato su questi diritti che riguardano principalmente il diritto di utilizzazione economica e sul diritto morale per gli autori nell'ordinamento giuridico italiano o estero. Se la risposta non è sorprendente vista la complessità e il continuo cambiamento di queste regolamentazioni, la questione *open access* rimane particolarmente cruciale per chi lavora negli studi africani. Il 100% degli intervistati sostiene che sia importante che i risultati della propria ricerca siano disponibili nel continente. Tuttavia, meno di un terzo conosce i propri diritti in quanto autore, e quindi rimane scettico sull'uso dell'*open access*. Il quadro risulta quindi particolarmente complesso: si riscontrano difficoltà per accedere a risorse accademiche, diffidenza nei confronti dell'*open access* e il disagio di muoversi in un mondo telematico estremamente dinamico ma con numerose incognite richiedono dei nuovi approcci e soluzioni.

Nonostante la complessità della questione, l'Italia si è affermata come leader di un progetto molto ambizioso proprio sulla questione della condivisione dei sa-

peri in particolare sul continente africano. Il progetto WikiAfrica lanciato dalla fondazione milanese lettera27 in collaborazione con Wikimedia è nato con l'obiettivo di creare 30.000 articoli su Wikipedia sul continente africano entro il 2012. Dove trovare tutto questo materiale? Collaborando con archivi pubblici e privati, lettera27 – inserendosi in un movimento di più ampio raggio che ha coinvolto importanti istituzioni come il *British Museum*⁴⁰ – ha coordinato l'acquisizione di licenze *Creative Commons* per caricare il materiale archivistico, testi o immagini, su Wikipedia. Questo progetto ha permesso da una parte di dare visibilità alle istituzioni partner, e dall'altra di rendere accessibile materiale sul continente a tutti e ovunque. Il panorama attuale risulta quindi complesso con dinamiche di mobilità ed approcci metodologici nuovi che coesistono con persistenti vincoli legati a rigide strutture accademiche e disciplinari.

Conclusioni

La crescente rilevanza del continente africano per l'Italia – attraverso la presenza fisica di africani residenti o in transito per l'Italia, oppure attraverso il crescente peso economico e politico dei paesi africani negli equilibri mondiali – è oramai innegabile. Questo breve rapporto nasce dalla necessità di rielaborare le “*roots and routes*” degli studi africani in Italia per capire quali siano i limiti e le possibilità. Basandoci su una ricerca storiografica, abbiamo tracciato i momenti salienti di una storia sicuramente molto complessa. Ci siamo soffermati su due fasi principali, quella coloniale e quella post-coloniale al fine di analizzare e problematizzare il rapporto dell'Italia con il continente africano.

Le interviste condotte ed il questionario hanno messo in evidenza alcuni limiti: la difficoltà di contribuire al dibattito internazionale a causa della prevalenza di pubblicazioni in italiano, di sperimentare con strumenti divulgativi innovativi e di instaurare collaborazioni scientifiche con il continente africano, ed in generale ad internazionalizzarsi. L'Africanistica in Italia fatica a farsi strada sulla scena internazionale come anche a livello pubblico in Italia.

Nonostante questi fattori continuino a ridurre la portata della ricerca italiana, sia le interviste che i questionari rivelano elementi di rottura con il passato ed il graduale emergere di dinamiche nuove. Secondo Alessandro Triulzi, “il clima sta cambiando: ora c'è più interesse non solo per le varie discipline [*legate agli studi africani*] ma maggior rielaborazione degli studi postcoloniali.”⁴¹ Come osserva Cristina Fiamingo, “si ravvisa un cambiamento che coinvolge le generazioni più giovani.”⁴² Concorda Iolanda Pensa, la nuova generazione

“è più multidisciplinare e svincolata dal passato.”⁴³ I giovani dimostrano uno spiccato interesse per l’Africa, un interesse che si sta differenziando.⁴⁴ Le collaborazioni in atto promosse da centri di ricerca privati e atenei, l’interesse crescente nei confronti della multidisciplinarietà riflettono una crescente apertura verso l’estero. La direzione intrapresa dalle nuove generazioni di accademici e ricercatori tende a scardinare posizioni metodologiche ed ideologiche classiche. Sia le interviste che il questionario mettono in luce un interesse crescente per rompere la linearità dei processi tra centro e periferia per far emergere le contraddizioni e le narrazioni trasversali.⁴⁵

L’Italia e l’africanistica in Italia si trovano a fare i conti con due tipi opposti di provincializzazione. Da una parte, alcune delle tendenze in atto legate alle scarse risorse che caratterizzano l’università italiana, al problema della lingua, e anche al populismo che finora ha segnato il dibattito pubblico sull’Africa in Italia, rischiano di condannare l’Italia ad un ruolo marginale nel panorama accademico internazionale in materia di studi africani. Questa marginalità diventa tanto più drammatica quanto più l’Africa si rafforza. Dall’altra, l’Italia attraverso la sua ricerca può diventare uno strumento di sperimentazione per promuovere un processo edificante di provincializzazione, come definito da Dipesh Chakrabarty. Questo è un processo auspicabile in quanto promotore di una ri-definizione ed apertura degli studi africani.

Per Chakrabarty il progetto di “provincializzazione” implica prendere atto dell’indispensabilità ed allo stesso modo dell’inadeguatezza del pensiero europeo per comprendere la “*political modernity*” nei paesi non occidentali. Il progetto nasce dalla necessità di fare proprio the “*contradictory, plural, and heterogeneous struggles whose outcomes are never predictable, even retrospectively*” (Chakrabarty, 2000: 45). In Italia, approcci nuovi che rivedono in senso critico l’intreccio tra potere e narrazione storica rimangono una nicchia. Non ci sono dubbi che i presupposti ci siano perché possa essere portata avanti una ricerca di qualità. Le contraddizioni ed i problemi presentati in questo rapporto possono essere superati mediante una rivalutazione critica degli strumenti che qualificano l’esperienza accademica italiana al fine di trascenderne i presupposti come, ad esempio, la “concezione esclusivistica del “noi” (Irrera, no date, 305).

Il panorama accademico italiano gode di una tradizione filosofica secolare e strumenti analitici che possono aprire storie alternative, narrazioni trasversali. Le categorie gramsciane da cui ne deriva il pensiero critico post-coloniale sono un chiaro esempio di questo. Inoltre, per via della vicinanza geografica ed il

ruolo di transito dei flussi migratori, l'Italia è già partecipe dei cambiamenti in atto in Africa. Tuttavia, a causa di rappresentazioni statiche fondate sull'immagine identitaria di partenza, si continua a correre il rischio di non poter utilizzare queste opportunità a pieno (Irrera, 2008). Pertanto la valorizzazione e promozione degli studi africani in Italia non deve implicare il diniego dei complessi processi identitari che spesso stigmatizzano il rapporto tra Italia ed Africa. Si tratta piuttosto di capire e disarticolare gli stessi attraverso approcci di ricerca sia alternativi ed antagonisti al fine di favorire un ri-orientamento ed arricchimento degli studi africani ed una comprensione profonda delle complesse relazioni che legano Italia ed Africa.

(Endnotes)

1. Vorremmo ringraziare Iolanda Pensa, Emanuele Fantini, Riccardo Da Re ed Antonio Morone per il loro sostegno durante la ricerca ed il comitato organizzativo ASAI per l'aiuto nel condurre il questionario durante la conferenza tenutasi a Pavia il 18-20 settembre 2012. Ringraziamo anche Alessandro Triulzi, Giulia Barrera, Francesca Di Pasquale, Roberta Pergher, Tekeste Negash, Giovanni Carbone, Maria Cristina Ercolessi, Cristiana Fiamingo e Lia Quartapelle per la loro disponibilità sia ad essere intervistati sia, in alcuni casi a rivedere la bozza del rapporto. Infine siamo riconoscenti ai due revisori anonimi per i loro commenti precisi ed utili.
2. Alla conferenza erano presenti accademici italiani e stranieri che hanno lavorato (o studiato) in Italia oppure che si sono occupati di storia coloniale italiana. La nazionalità dei partecipanti non era un criterio di selezione come neppure la loro conoscenza specifica dell'africanistica italiana. L'obiettivo era quello di avere una percezione più ampia possibile dello stato attuale di questo campo di ricerca in Italia. Come confermato dagli organizzatori della conferenza, solo pochi partecipanti erano già membri ASAI.
3. Le interviste sono state effettuate telefonicamente ed hanno riproposto le stesse tematiche del questionario. Ogni intervista è stata suddivisa in tre parti. La prima parte, riguardava la dimensione personale della ricerca ed i motivi che hanno portato ad approfondire questo specifico ambito. La seconda si concentrava sull'evoluzione degli studi africani in Italia per rileggere in chiave critica il percorso storico e disciplinare dell'africanistica in Italia dal punto di vista del singolo esperto. La terza parte si focalizzava sugli strumenti di ricerca maggiormente utilizzati e il dibattito relativo all'*open access* e ai diritti d'autore. Le domande sono state scelte alla luce dei risultati del questionario e tuttavia riviste e "personalizzate" alla luce degli interessi della persona intervistata. Le interviste telefoniche permettono una grande velocità di rilevazione, costi ridotti e maggiore garanzia di anonimato (Corbetta, no date). Inoltre consentono di utilizzare direttamente il computer per prendere appunti e successivamente per analizzare e mettere a confronto i risultati generali. Le interviste telefoniche prestano anche degli svantaggi. In primis, riducono in maniera significativa il coinvolgimento dell'intervistato e possono incidere negativamente sulla qualità delle risposte. In un caso, l'intervistato si è rifiutato di condurre l'intervista telefonicamente riportando che secondo esperti di sociologia le interviste per telefono non sono affidabili e che non sarebbe stato possibile "fare un discorso così complesso sulla mia esperienza personale e lo stato dell'arte in Italia per telefono." L'esperto in questione si diceva tuttavia disponibile a condurre l'intervista di persona qualora i ricercatori si trovassero in Italia.
4. Bilanci esaurienti sono stati stilati da Lenci (2003) e Triulzi (2004). È necessario sottolineare che, per ragioni di spazio, l'analisi che segue non intende essere esauriente. Pertanto dibattiti importanti relativi all'Africa mediterranea, al Corno d'Africa ed anche in relazione agli studi di semitistica non sono presi in considerazione. Come è noto, gli esordi dell'Africanistica in Italia sono legati a scuole specialistiche come quella storico-filologica dell'etiopistica guidata da studiosi come Carlo Conti Rossini, Enrico Cerulli all'accademia dei Lincei e Martino Mario Moreno (Triulzi, 2004: 100). In concomitanza con l'impresa coloniale, riviste ed associazioni relative al Corno D'Africa come ad esempio la Rassegna di Studi Etiopici ed i Quaderni di Studi Etiopici.
5. Secondo il Prof. Triulzi, l'Africanistica Italiana nasce in qualche maniera con la fondazione degli studi africani in Italia ad opera di Carlo Giglio. Intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
6. Come sottolineato da uno dei revisori anonimi è necessario distinguere gli studi coloniali dagli studi sul colonialismo. La sezione che segue si incentra sugli studi coloniali condotti in Italia durante il periodo coloniale.
7. Tuttavia secondo Giglio in Italia l'intero periodo coloniale fu segnato da forte dissenso espresso da numerose parti politiche rispetto all'impresa coloniale (Giglio, 1960).
8. Nell'ambito della storia coloniale si collocano gli orientalisti come Giovanni Colonna di Cesarò, Mondaini, Gaibi, Sertoli Salis e Ciasca, considerati gli storici coevi alle imprese coloniali.
9. Altri approcci metodologici riguardano l'etnologia come ad esempio la Missione Etnologica Italiana in Ghana condotta dal 1954 al 1976 sotto la direzione di Vinigi Grottanelli. Ringraziamo un revisore anonimo per questa precisazione.
10. Alcuni esempi sono Giglio (1971 e 1973).

11. Ringraziamo un revisore anonimo per la chiarificazione.
12. Intervista con Tekeste Negash, 1 marzo 2013
13. L'analisi o ri-analisi degli archivi coloniali si inserisce in un dibattito molto ampio che tocca molte discipline. Negli studi (post)coloniali si parla della "decolonizzazione degli archivi" con i suoi maggiori esponenti tra cui Edward Said, Arjun Appadurai, Gayatri Chakravorty Spivak e Jacques Derrida.
14. Secondo Fiamingo, "stiamo cominciando ad introdurre la questione dell'interdisciplinarietà ma siamo ancora agli albori. Per ora non siamo stati ancora in grado di accettarla – come si è visto nel corso del dibattito relativo al settore cui associarsi in obbedienza alle leggi ministeriali che hanno imposta la strutturazione in macro-settori. Questo si lega strettamente ai concorsi e alla selezione del personale, anche nelle modalità più recenti delle procedure d'abilitazione. I raggruppamenti disciplinari, regolati da procedure concorsuali, infatti, implicano comunque rigidità nella selezione dei candidati. La struttura accademica si fonda sulla funzione lottizzatrice dei posti accademici, senza responsabilità diretta da parte dei docenti che fanno parte delle commissioni (i *gate-keepers*, citando Cooper, 2002) anche più volte di seguito." Intervista con Cristiana Fiamingo, 24 gennaio 2013.
15. Il fatto che l'Africa venga spesso analizzata in termini di cooperazione allo sviluppo e lotta alla povertà, temi marginali nel dibattito pubblico italiano, determina la marginalità stessa di questo ambito di studi. Ringraziamo Emanuele Fantini per questa importante considerazione. La relativa provincializzazione degli studi africani in Italia è discussa nell'ultima sezione.
16. Rappresentato dal pensiero critico elaborato da, per esempio, Theodor W. Adorno (1963) e Jurgen Habermas (1973).
17. Intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
18. Come prova ulteriore di questo sviluppo la maggior parte dei contributi presentati durante il seminario nazionale Sisso su "Colonialismo ed Identità Nazionale – L'Oltremare tra fascismo e repubblica" che si svolse a settembre 2013 presso il Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni a Cagliari si proponeva di integrare l'approccio postcoloniale. La rivista *Afriche e Orienti* si è fatta anche promotrice di studi post-coloniali.
19. In questo contesto, è importante non dimenticare le debolezze degli approcci post-coloniali quali il ridotto uso critico degli archivi in grado di dialogare sia con la storia e la filologia sia con chi lavora sul campo. Ringraziamo un revisore anonimo per aver sollevato questa questione.
20. Intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
21. Queste caratteristiche della relazione academia-società non riguardano solo l'africanistica ma più in generale tutta l'università. Questa questione, tuttavia, esula dal tema di questo rapporto.
22. Intervista con Emanuele Fantini, 20 febbraio 2013 ed intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
23. Intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
24. È importante notare come l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO) fondato nel 1995 con la fusione dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), creato nel 1933 da Giovanni Gentile e Giuseppe Tucci, con l'Istituto italo-africano (IIA), creato nel 1906, si fece promotore delle relazioni culturali e di ricerca tra Italia, Africa e Asia. Per promuovere e coordinare attività scientifiche internazionali, l'ISIAO, inter alia, promosse oltre 120 accordi e convenzioni in Italia e all'estero con Università, Ministeri, Accademie ed Enti di ricerca. Come è noto, a causa di problemi economico-finanziari, l'11 novembre 2011 è l'ISIAO venne posto in liquidazione con disposizione congiunta dei Ministeri dell'Economia e delle Finanze e degli Affari Esteri.
25. Intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
26. È da notare a riguardo che *Afriche e Orienti* ha pubblicato volumi bilingui e trilingui (swahili incluso). Intervista con Cristiana Fiamingo, 1 febbraio 2013.
27. Alcuni studi che analizzano la relativa qualità delle università italiane sono: Daraio and Moed (2011) e Vision (2009a e b).
28. Intervista con Emanuele Fantini, 20 febbraio 2013.
29. È doveroso menzionare anche l'ISIAO che vantava di un patrimonio bibliografico unico in Italia. Un esempio innovativo di valorizzazione del patrimonio di memoria storica è rappresentato dall'iniziativa "Memorie coloniali, returning and sharing memories" <http://www.memoriecoloniali.org/kcms/KWeb/Viewer.aspx?pkentity=28ef2ebf64964a53b0b9c209203c19e8&n=2e5de5e2303c42dbb825f1>

- 3575c0713e.
30. Intervista con Giulia Barrera, 24 settembre 2013.
 31. Intervista con Tekeste Negash, 1 marzo 2013.
 32. L'87% degli intervistati ha scelto la ricerca di campo come priorità professionale. Segue la ricerca di archivio, la ricerca di campo, la diffusione dei risultati scientifici e per ultimo l'insegnamento.
 33. Nel gennaio 2013, l'ASAI ha concluso un accordo con l'Istituto Italiano di Cultura ad Addis Abeba per condividere competenze scientifiche ed organizzare iniziative congiunte. Similmente l'università degli Studi di Pavia ha firmato un accordo con l'Università di Pretoria (Sudafrica) per avviare un network di ricerca internazionale e favorire la collaborazione scientifica e lo scambio di pubblicazioni e materiale scientifico (Università di Pavia, no date). Pavia ha anche un accordo quadro con Tripoli, un canale di cooperazione stabile con Amara ed un accordo quadro con Dire Dawa e Accra. Anche l'Oriente di Napoli ha partnership con università Africane come l'Università del Witwatersrand e l'Università di Addis Abeba.
 34. Intervista con Antonio Morone, 5 febbraio 2013.
 35. Intervista con Emanuele Fantini, 20 febbraio 2013.
 36. Per vedere una lista di giornali *open access*: <http://www.doaj.org>.
 37. Intervista, 18 aprile 2013.
 38. Intervista con Cristiana Fiamingo, 1 febbraio 2013.
 39. Intervista con Cristiana Fiamingo, 1 febbraio 2013
 40. Per una lista di tutte le istituzioni che hanno firmato delle licenze *Creative Commons* e liberato parte del loro materiale vedi <http://en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:GLAM/Projects>
 41. Intervista con Alessandro Triulzi, 26 gennaio 2013.
 42. Secondo Fiamingo, tuttavia le generazioni più giovani si rivolgeranno sempre più all'estero, verso dove - anche a seguito della soppressione di corsi di dottorato dedicati all'africanistica - già da tempo defluiscono. Intervista con Cristiana Fiamingo, 1 febbraio 2013.
 43. Intervista con Iolanda Pensa, 28 febbraio 2013.
 44. Intervista con Antonio Morone, 5 febbraio 2013.
 45. Intervista con Francesca Pasquale, 12 novembre 2013.

Bibliografia

- Baker, C., Beal, D., Ermias, T., Tan, S. and Andy Ratcliffe, (2013), *Strategies for Improving Well-Being in Sub-Saharan Africa*, <https://www.bcgperspectives.com/content/articles/public-sector-globalization-new-prosperity-strategies-improving-well-being-sub-saharan-africa/>
- Bhabha, H., K., (1994), *The Location of Culture*, London: Routledge
- Battaglia (1958) *La prima guerra d'Africa*, Torino: Einaudi
- Bernardi, B., (2006), *Africanistica. Le culture orali dell'Africa*, Franco Angeli
- Calchi Novati, G., (2002), "Colonialismo E Indipendenza Dell'africa Nell'opera Di Carlo Giglio", in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 57, No. 2 (Giugno 2002), pp. 225-241
- Calchi Novati, Gianpaolo, (1999), "L'Italia e il Corno d'Africa: L'insostenibile leggerezza di un colonialismo debole" in S. Matteo. e S. Bellucci, *Africa Italia, due continenti si avvicinano*, Roma. Fara Editore
- Carbone, G., Memoli, V., Quartapelle, L., (2012), *Are lions democrats? The impact of democratization on economic growth in Africa, 1980-2010*, <http://pascal.iseg.utl.pt/~cesa/files/Comunicacoes/carbone1.pdf>
- Coupland, R., (1933) *The British Empire: An Outline Sketch of its Growth and Character*, London: Oxford University Press

- Chakrabarty, D., (2000), *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton: Princeton University Press
- Cox, R. W., (1983), "Gramsci, hegemony and international relations: an essay in method." *Millennium-Journal of International Studies* 12.2, pp. 162-175
- Cox, R., (1992) "Multilateralism and World Order" in *Review of International Studies* 18 (2), pp. 161-80
- Cresti, F., (no date) Colonialismo, <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/075.htm>
- Daraio and Moed, (2011), "Is Italian science declining?" in *Research Policy*, Volume 40, Issue 10, December 2011, Pages 1380-1392
- Del Boca, A., (2005), *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*. Vicenza: N. Pozza.
- Fiamingo, C., (2006), *Conflitti d'Africa*, Roma: Aracne
- Fois, M., Pes, A., (2012), *Politics and Minorities in Africa*, Aracne
- Gallinaro, E., (2010), *La periferia Africa diventa centrale per l'Italia*, ISPI Analysis, No. 1, January 2013
- Gagliardone, I., (2009), *The socialization of ICTs in Ethiopia: Reshaping technology for nation building*. Journal of Socio- Technology and Knowledge Development, vol. 1, n. 4
- Ghezzi, C., (1992), *La letteratura Africana in Italia: un caso a parte*, in *Africa, rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa*, anno 47, No.2, Giugno 1992, pp. 275-286
- Giglio, C., (1960), Le discipline africanistiche orientalistiche e coloniali nelle Università italiane, in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 15, No. 3 (Maggio-Giugno 1960), pp. 107-120
- Giglio, C., Gazzini, M., (1971), *Gli archivi storici del soppresso Ministero dell'Africa italiana e del Ministero degli affari esteri dalle origini al 1922*, Inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia / Ist. di Storia ed Ist. dei Paesi Afro-Asiatici della Università di Pavia
- Giglio, C., (1973). *Inventario delle fonti manoscritte relative alia storia dell' Africa del Nord esistenti in Italia*. Vol. 2. Gli archivi storici del Ministero della Difesa (esercito marina aeronautica) dalle origini al 1922, Istituto di Storia ed Istituzioni dei Paesi Afro-Asiatici della Università di Pavia
- Goglia, L., (no date), *Colonialismo italiano*, <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/076.htm>
- Irrera, O., (2008), *Potere e narrazione storica negli studi postcoloniali. Su Edward Said*, Tesi di dottorato, Université de Paris VIII (Vincennes Saint-Denis) U.F.R. Arts, Philosophie, Esthétique Département Philosophie Ecole Doctorale Pratiques et Théories du Sens Doctorat en Philosophie, <http://www.reseau-terra.eu/IMG/pdf/TheseIRRERA.pdf>
- ISPI, (no date), *Programma Africa*, <http://www.ispionline.it/it/area-ricerca/programma-africa>
- Labanca, N., (1996) «L'imperialismo coloniale dell'ultima delle grandi potenze. Una rassegna di studi e problemi», *Africa e Mediterraneo*, 2/1996, pp. 4-17 (poi notevolmente ampliata e aggiornata in Id., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, cit., pp. 477-547
- Lenci, M., (2003) "Dalla storia coloniale alla storia dell'Africa" in *AFRICA*, num., 2, pp 207-218, 11
- Levi-Strauss, C., (1955), *Triste Tropiques*. Harmondsworth UK: Penguin
- Lombardi-Diop, C. Giuliani, G., (2013), *Bianco e nero: Storia dell'identità razziale degli italiani*, Florence: Le Monnier,
- Lombardi-Diop, C. e Romeo, C., (2012), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. New York: Palgrave MacMillan
- Mkandawire, T., (2001), Thinking about developmental states in Africa *Cambridge journal of*

- economics*, 25 (3), pp. 289-314
- Maione, G., (1979), *L'Imperialismo straccione classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etio-
pica al conflitto mondiale (1935-1943)*, Il Mulino
- Mancini, P. C., (1955) *L'Africa e il problema del Mediterraneo 1884-1885*, Roma: G. Casini
- Matteo, S. e Bellucci, S., (1999), *Africa Italia: due continenti si avvicinano*, Roma: FaraEditore
- Mellino, M., (2006), "Italy And Postcolonial Studies" in *Interventions* Vol. 8, No. 3,
- Morone A. M., (2010), "I custodi della memoria. Il comitato per la documentazione dell'opera
dell'Italia in Africa" in *Zapruder*, 23: 25-38.
- Pergher R., "Italy's Colonial Past," (forthcoming) in Mammone, A., Parini E. G., and Veltri, G.
A., (forthcoming) *Routledge Handbook of Contemporary Italy: History, Politics, and Society*,
Routledge
- Ponzanesi, S., (2014), *La 'svolta' postcoloniale negli studi italiani. Prospettive europee* in C.
Lombardi-Diop and C. Romeo, *L'Italia Postcoloniale* Milano: Mondadori-Le Monnier
- Rochat, G., (2002), "A. Del Boca, Storico dell'Africa" in *Africa: Rivista trimestrale di studi
e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 57, No. 4 (Dicembre
2002), pp. 620-624
- Rupert, M., and Smith, H.,(2002), *Historical Materialism and Globalization* New York:
Routledge
- Quartapelle, L. and Calchi Novati, G., (2010) *L'Italia e gli stati fragili in Africa: prospettive e
linee d'azione*. Ispi Policy Brief n. 192
- Salerno, E., (2008), *Uccideteli tutti». Libia 1943: gli ebrei nel campo di concentramento fascista
di Giado. Una storia italiana*, Milano: Il Saggiatore
- Università di Pavia, (no date) *Nuovo accordo di collaborazione tra l'Università di Pavia e
l'Università di Pretoria*, [http://www.unipv.eu/site/home/area-stampa/comunicati-stampa/
articolo1713.html](http://www.unipv.eu/site/home/area-stampa/comunicati-stampa/articolo1713.html)
- Said, E., (1995), *Orientalism*, Pantheon Books, New York
- Sinopoli, F., (2013), *Postcoloniale italiano tra letteratura e storia*, Novalogos
- Spivak, G., (1999), *A critique of postcolonial reason: Toward a history of the vanishing present*.
Harvard university press.
- Spivak, G., (1988), *Can the Subaltern Speak?* in L. Grossberg, C. Nelson (1988), *Marxism and
the Interpretation of Culture*, University of Illinois Press, Urbana
- Triulzi, A., (2004) Introduzione alla seconda parte Africa, in *Il mondo visto dall'Italia*, Volume
tratto dal Convegno SISCO Società Italiana per lo studio della storia contemporanea del
2002, (a cura di) Agostino Giovagnoli e Giorgio del Zanna, Edizioni Angelo Guerini e
Associati, Milano, 2004, pp. 99-106.
- UNDP, (2012), *African Human Development Report, Towards a food secure future*, [http://www.undp.
org/content/undp/en/home/librarypage/hdr/africa-human-development-report-2012/](http://www.undp.org/content/undp/en/home/librarypage/hdr/africa-human-development-report-2012/)
- Vivan, I., Gualtieri, C., (2009), *La schiavitù dalle colonie degli imperi alle trasmissioni postco-
loniali*, Aiep, San Marino
- Vivan, I., (2012), *L'Italia postcoloniale. I nuovi scrittori venuti dall'Africa*, Nuova Informazione
Bibliografica, IX, 2, aprile-giugno 2012, pp. 279-302
- Vision (2009a), *Università – La nuova classifica di Vision*, [http://www.visionwebsite.eu/
UserFiles/File/filedascaricare/universita/Paper_Uuniv_ranking21042009.pdf](http://www.visionwebsite.eu/UserFiles/File/filedascaricare/universita/Paper_Uuniv_ranking21042009.pdf)
- Vision (2009b), *La classifica delle università italiane – Edizione 2010* [http://www.visionwebsite.
eu/UserFiles/File/filedascaricare/universita/Classifica_Universita_Italiane_2010.pdf](http://www.visionwebsite.eu/UserFiles/File/filedascaricare/universita/Classifica_Universita_Italiane_2010.pdf)
- Walker, E., (1943), *The British Empire: Its Structure and Spirit*, Oxford: Oxford University Press

Annexo 1 – Domande del questionario

Questionario sugli studi africani in Italia

Pavia, 18-20 settembre 2012

Questo questionario contiene delle domande sullo stato della ricerca italiana in materia di studi africani ed è rivolto a professori, ricercatori, professionisti e studenti che lavorano e studiano in Italia. La ricerca riguarda l'utilizzo di risorse informatiche per africanisti in Italia. Il questionario è anonimo e volontario ed i risultati saranno utilizzati solo ai fini della ricerca. Vi ringraziamo anticipatamente per la disponibilità nel rispondere alle seguenti domande e Vi preghiamo di lasciare il questionario nell'aula del vostro panel.

Titolo professionale e/o accademico: _____

Istituzione di riferimento: _____

Area scientifica di specializzazione: _____

1. Quali sono le risorse informatiche che utilizza di più?

(identificare da 1 a 6, 1=max, 6=min)

- Siti internet universitari
- Riviste accademiche online
- Google Scholar e Google Books
- Wikipedia/WikiAfrica
- H-Net
- Sito dell'African Studies Association (ASA)
- Altro: _____

2. Quali sono le informazioni che cerca online?

(identificare da 1 a 5, 1=max, 5=min)

- Finanziamenti
- Articoli accademici e altre pubblicazioni
- Opportunità di ricerca, studio ed insegnamento all'estero
- Archivi e biblioteche online
- Piattaforme online di discussione per accademici e specialisti
- Altro: _____

3. Utilizza i social media ai fini della ricerca o dell'insegnamento?
- Sì
 - No
 - Se sì, quali e per quali fini? _____
4. Quando diffonde i risultati della Sua ricerca, qual è il Suo pubblico principale? (*identificare da 1 a 5, 1=max, 5=min*)
- Africanisti
 - Specialisti nella sua disciplina
 - Pubblico italiano
 - Pubblico anglofono
 - Pubblico francofono
 - Altro: _____
5. In qualità di specialista in studi africani, è importante che i risultati scientifici siano accessibili in Africa?
- Sì
 - No
6. Si ritiene informato sui diritti d'autore circa la pubblicazione di risorse accademiche anche online?
- Sì
 - No
7. Quali sono le Sue priorità professionali e/o accademiche (*identificare da 1 a 4, 1=max, 4=min*)
- Insegnamento
 - Ricerca sul campo
 - Ricerca di archivio
 - Diffusione dei risultati scientifici (pubblicazioni, conferenze, etc.)
 - Altro: _____
8. Cosa potrebbe giovare di più alla Sua ricerca? (*identificare da 1 a 5, 1=max, 5=min*)
- Piattaforme online di discussione per accademici e specialisti
 - Pubblicazioni open-access
 - Istituzione che riunisca accademici italiani specialisti in studi africani
 - Materiale d'insegnamento online
 - Mailing list
 - Altro: _____

9. Nelle Sue attività di ricerca e/o insegnamento Lei collabora maggiormente con *(identificare da 1 a 4, 1=max, 4=min)*

- Accademici e/o istituzioni in Italia
- Accademici e/o istituzioni in Europa
- Accademici e/o istituzioni in Africa
- Accademici e/o istituzioni in America
- Altro: _____

10. Con quali settori collabora al di fuori dell'università? *(identificare da 1 a 3, 1=max, 3=min)*

- Terzo settore e società civile
- Settore privato
- Policy-making
- Altro: _____

12. Commento conclusivo sugli studi africani in Italia:

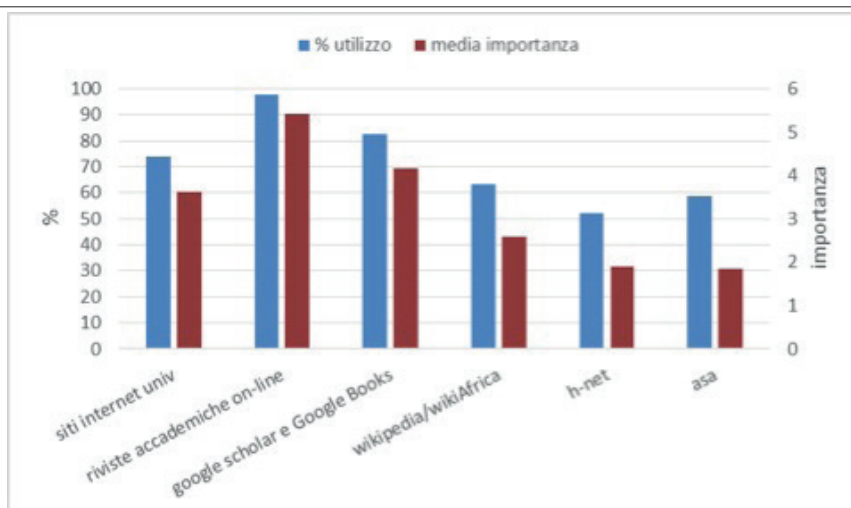
Per ulteriori informazioni su questa ricerca contattare:

Emanuela Paoletti
Research Associate, Refugee Studies Centre, University of Oxford
paoletti.emanuela@gmail.com

Giulia Paoletti
Ph.D. candidate, Department of Art History, Columbia University
gp2243@columbia.edu

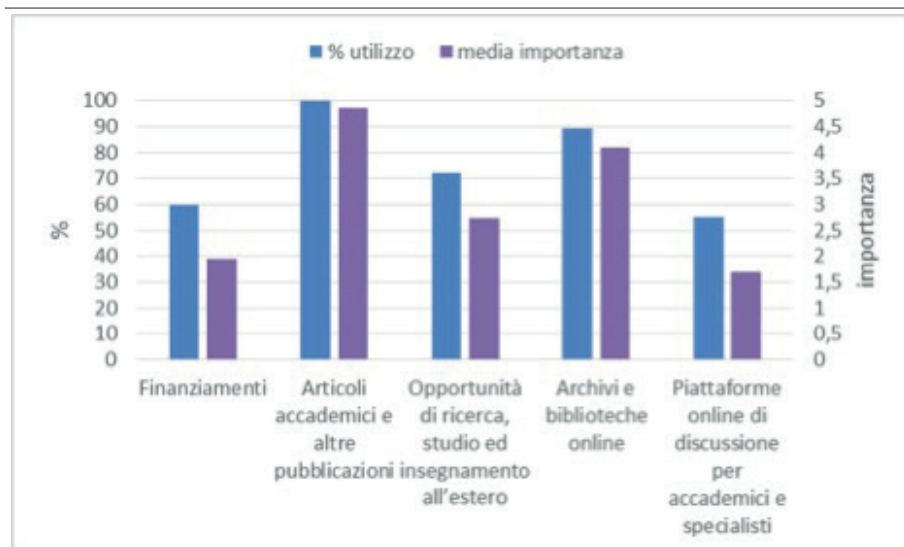
1. Quali sono le risorse informatiche che utilizza di più?

Grafico 1. Risorse informatiche maggiormente utilizzate, per percentuale di utilizzo e rango medio in una scala di importanza da 0 (importanza nulla) a 6 (importanza massima)



2. Quali sono le informazioni che cerca online?

Grafico 2. Informazioni cercati online, per percentuale di utilizzo e rango medio in una scala di importanza da 0 (importanza nulla) a 5 (importanza massima)



3. Utilizza i social media ai fini della ricerca o dell'insegnamento?

Grafico 3. Percentuale di utilizzatori di social media



4. Quando diffonde i risultati della Sua ricerca, qual è il Suo pubblico principale?

Grafico 4. Pubblico principale, ordinato per punteggio medio in una scala da 0 (assenza) a 5 (principale)

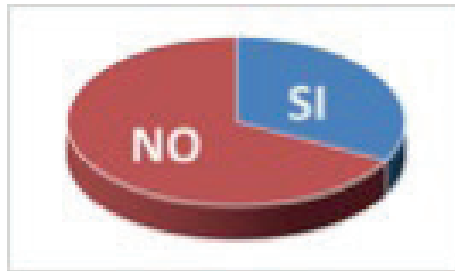


5. In qualità di specialista in studi africani, è importante che i risultati scientifici siano accessibili in Africa?

100% SI

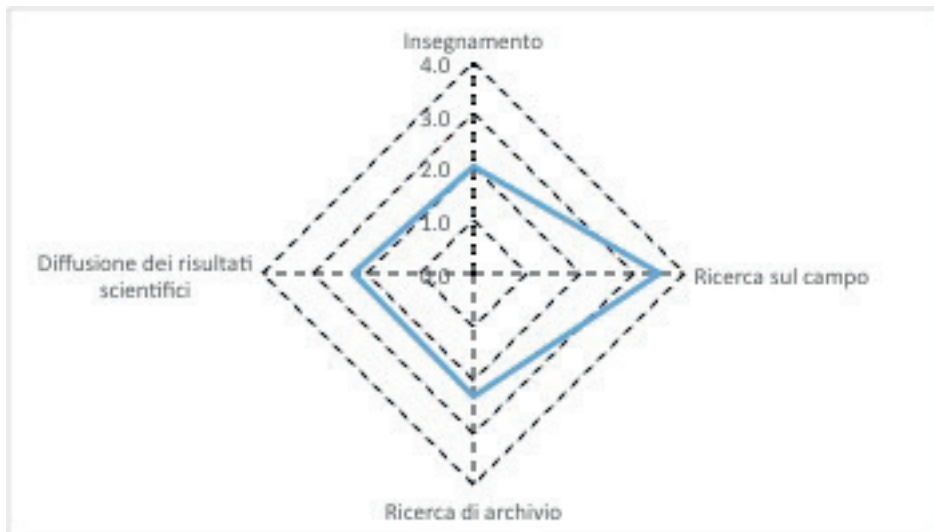
6. Si ritiene informato sui diritti d'autore circa la pubblicazione di risorse accademiche anche online?

Grafico 6. Percentuale di rispondenti che si ritiene informata sui diritti d'autore



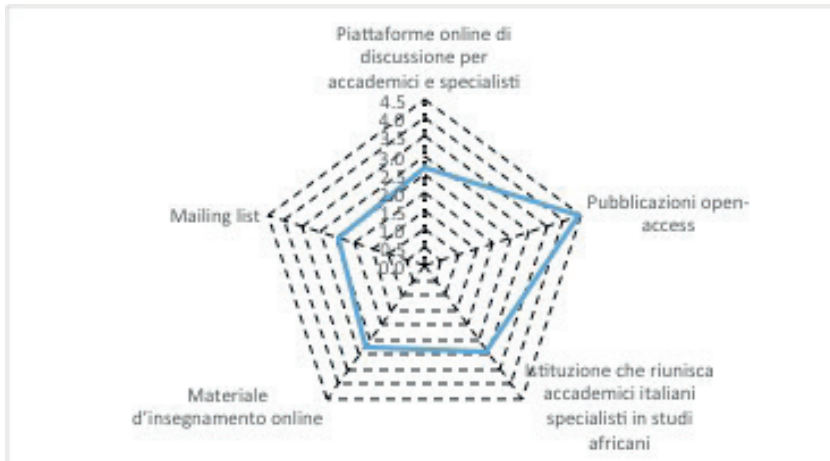
7. Quali sono le Sue priorità professionali e/o accademiche?

Grafico 7. Rango medio sulle priorità professionali, in una scala da 0 (priorità nulla) e 4 (priorità massima)



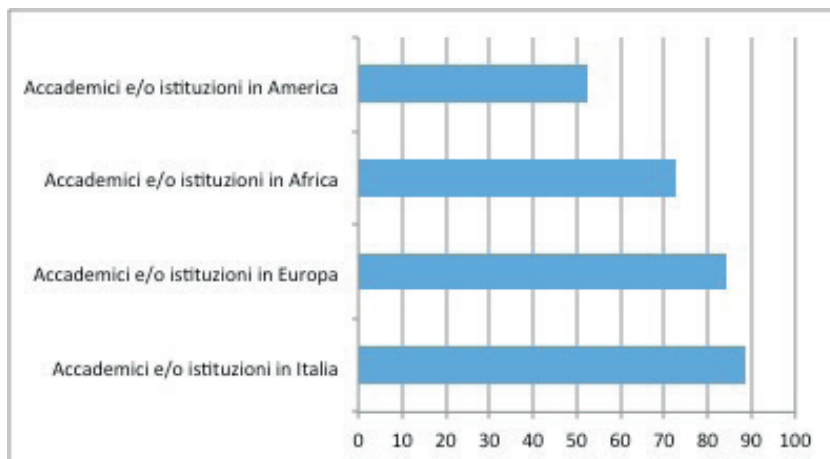
8. Cosa potrebbe giovare di più alla Sua ricerca?

Grafico 8. Rango medio sui fattori che potrebbero giovare alla ricerca, in una scala da 0 (giornamento nullo) e 4 (giornamento massimo)



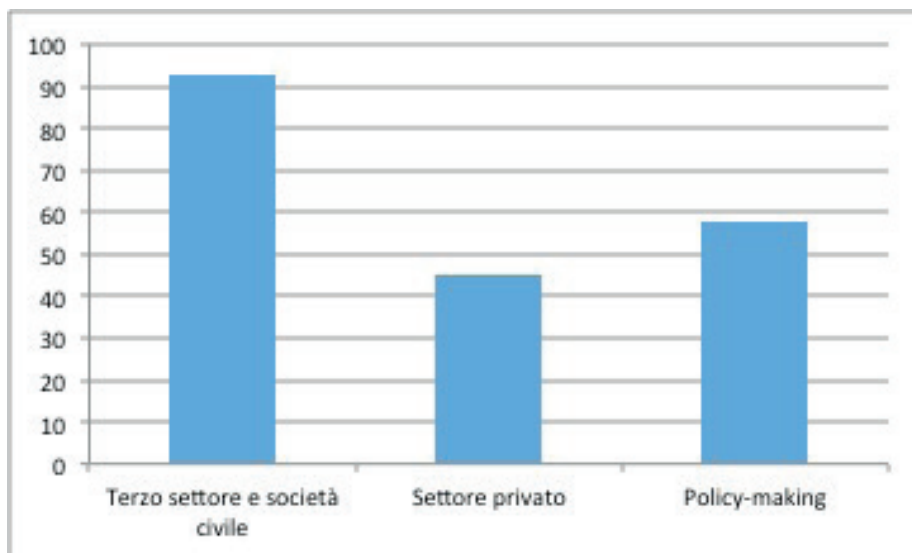
9. Nelle Sue attività di ricerca e/o insegnamento Lei collabora maggiormente con:

Grafico 9. Percentuale di collaborazione con accademici distribuiti per regione geografica.



10. Con quali settori collabora al di fuori dell'università?

Grafico 10. Settori di collaborazione (percentuale)



Annesso 2 – Domande delle interviste

Introduzione – tipo di ricerca condotta dall'intervistato

1. Cominciare con domanda specifica sul tipo di ricerca condotta dall'intervistato.
2. La maggior parte dei loro collaboratori/ like-minded academics si trovano in Italia o altrove/
3. Chiedere come ha cominciato la carriera accademica, come è evoluta nel tempo?

Studi Africani in Italia

1. Come si sono evoluti gli studi africani in Italia? Sta cambiando il tipo di interesse? Se sì, come mai?
2. Quali sono i punti di forza degli studi africani in Italia?
3. Quali gli sbocchi ed possibili prospettive di ricercatori italiani che si occupano di studi africani?
4. Cosa ne pensa dell'Associazione degli Studi Africani in Italia?

Strumenti di ricerca

1. Quanto importanti sono strumenti digitali?
2. Quali sono gli strumenti che trova più utile per la sua ricerca?

Property rights

1. Quanto è importante per lei l'accesso elettronico a risorse accademiche?
2. Qual'è la sua opinione sulla discussione in corso circa il così-detto open access ad articoli accademici in riviste peer-review?

Parte conclusiva

1. Ha ulteriori commenti?
2. Ci può consigliare altri accademici che potremmo intervistare?

Gli autori

Iginio Gagliardone è Research Associate del Centre of Governance e Human Rights dell'Università di Cambridge e Research Fellow presso il Centre of Socio-Legal Studies dell'Università di Oxford, dove studia come le nuove tecnologie della comunicazione influenzano la partecipazione politica, soprattutto in Africa. Ha vissuto per anni in Etiopia, dove ha lavorato per l'UNESCO e continua a svolgere ricerche sul rapporto tra nuovi media e politica. Ha conseguito la sua tesi di dottorato alla London School of Economics nel 2010. È appassionato di come la comunicazione trasforma i rapporti tra i popoli, e ne ha scritto per diverse testate italiane e straniere, da *Affari Internazionali*, a *Inchiesta*, all'*Huffington Post*.

Emanuela Paoletti è Research Associate presso il Refugee Studies Centre presso l'Università di Oxford e Associate Editor della rivista *Migration Studies*. Emanuela ha completato il dottorato sulle relazioni tra Italia e Libia ad Oxford ed il Master presso la London School of Economics.

Giulia Paoletti è dottoranda nel Dipartimento di Storia dell'Arte alla Columbia University. Dopo due anni di ricerca in Senegal e Francia sta completando la sua tesi "*La Connaissance du Réel: Fifty Years of Photography in Senegal (1910-60)*." Giulia è Predoctoral Fellow al National Museum of African Art agli Smithsonian, Washington D.C. (2014-15) e precedentemente era Clawson Mills Fellow al Metropolitan Museum of Art, New York (2013-14).